

Giovedì 17 ottobre 2024



ARCIDIOCESI
DI TRENTO

VIGILIVS



«Saldi nella speranza contro ogni speranza»

Una passeggiata tra i testi della Scrittura

Formazione per

catechisti, animatori, facilitatori della Catechesi di
Comunità

e per quanti animano incontri all'interno delle parrocchie

don Stefano Zeni, ISSR «Guardini»

Ouverture

«Che mondo sarebbe senza Nutella?»

«Che mondo sarebbe senza speranza?»

«Abbandonate ogni speranza voi ch'entrate» (*Inf* III, 9)

«Cos'è la speranza?»

Speranze «basse» vs speranze «alte».

«La nostra fede e la nostra speranza sono fisse in Dio» (1Pt 1,21)

«Cristo è la nostra speranza!» (1Tim 1,1)

Quanto la sentiamo vera? Quanto ci crediamo? Domandandoci se e quando abbiamo fatto e vissuto esperienza che Cristo è davvero la *nostra* speranza. E poi, come si fa a vivere la speranza cristiana? Quante volte usiamo la parola «ormai», «pazienza!», «tanto!»? Quanto spesso perdiamo la speranza, la fiducia, la voglia di portare avanti quello in cui crediamo?

La sorellina più piccola

La speranza biblica e cristiana non corrisponde a una vita nelle nuvole, al sogno di un mondo migliore.

La speranza viene dalla fede, due termini che nella Bibbia sono interscambiabili e, in un'ottica cristiana, l'una ha bisogno dell'altra.

Spe salvi, 17: «la crisi della fede nel concreto, è soprattutto una crisi della speranza cristiana»; n. 23: «l'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza».

Noi, mettiamo speranza nelle nostre attività e nelle nostre parole; in quello che diciamo e facciamo? Siamo persone di speranza?

Charles Péguy (1873–1914), *Il portico del mistero della seconda virtù*:

Sul sentiero in salita, sabbioso, disagiata, sulla strada in salita, trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori, che la tengono per mano, la piccola speranza avanza. E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare, come una bambina che non abbia la forza di camminare e venga trascinata su questa strada contro la sua volontà. Mentre è lei a far camminare le altre due e a trascinarle, e a far camminare tutti quanti, e a trascinarli. E le due grandi camminano solo per la piccola.

Cf. <https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2017/index.1.html>

Un tentativo di definizione

Speranza è una parola polisemica.

Due definizioni dal NT: la **forza di sopportare** (*hupomonē*: 1Tes 1,3), **sguardo lungo** (*makrothumia*: Gc 5,7-11) che vede e va oltre.

In spagnolo «esperar» = *sperare e/o aspettare*.

Spe salvi, 32-34: preghiera «luogo» di apprendimento e di esercizio della speranza.

La speranza va invocata – *speriamo!* –, ma va anche costruita, assecondata, vissuta; si coniuga con l'attesa e la pazienza.

Diamo i numeri

Bibbia 73 libri: 46 AT; 27 NT. Più o meno 738 mila parole. La più frequente «e», 30.497x, la meno frequente, 1x, «zucca» (acquazzone; bugie; camaleonte).

Per le statistiche cf. <https://www.vatican.va/archive/ITA0001/FF3.HTM>

La parola «speranza» e il verbo «sperare» ricorrono 212x

Per le statistiche cf. <https://www.vatican.va/archive/ITA0001/HB.HTM>.

22	<u>spera</u>	(20 AT; 2 NT [Rm 8,24; 1Cor 13,7])
3	<u>sperando</u>	(2 AT; 1 NT [Rm 4,18])
12	<u>sperano</u>	(10 AT; 2 NT [At 26,7; Eb 11,1])
135	<u>speranza</u>	(68 AT; 67 NT – solo 2x nei Vangeli [Gv 5,45; 8,56])
9	<u>speranze</u>	(8 AT; 1 NT [2Cor 8,5])
6	<u>sperare</u>	(6 AT)
1	<u>sperarlo</u>	(1 NT [Rm 8,24])
1	<u>sperarne</u>	(1 NT [Lc 6,35])
3	<u>sperate</u>	(2 AT; 1 NT [Lc 6,34])
12	<u>sperato</u>	(11 AT; 1 NT [Ef 1,12])
2	<u>sperava</u>	(2 NT [Lc 23,8; At 24,26])
2	<u>speravano</u>	(1 AT; 1 NT [1Pt 4,5])
3	<u>speravamo</u>	(2 AT; 1 NT [Lc 24,21])

Campo semantico «speranza»: 130x AT, 82x NT; 0,029% totale dei vocaboli.

Eppure: *speranza* e *sperare* sono l'ossatura della nostra fede, interscambiabili e usati come sinonimi.

Il «principio speranza» (cf. Ernst Bloch) è filo conduttore alla trama della storia che Dio tesse con l'uomo.

«Sei tu, Signore, la mia speranza» (Sal 71,5).

Nel bosco della Scrittura

Sottotitolo: *Una passeggiata tra i testi della Scrittura.*

U. Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi* (1994).

Un bosco è, per usare una metafora di Borges [...], un giardino dai sentieri che si biforcano. Anche quando in un bosco non ci sono sentieri tracciati, ciascuno può tracciare il proprio percorso decidendo di procedere a destra o a sinistra di un certo albero e così via, facendo una scelta a ogni albero che si incontra. In un testo narrativo il lettore è costretto a ogni momento a compiere una scelta [...].

Tre quadri – due dall'AT – per parlare di speranza personale e comunitaria.

La speranza di Abramo

Gen 15 – «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande» – è riflessione del redattore su una vicenda quale fu rivissuta da Israele in tempi molto lontani dall'esistenza di Abramo stesso.

Nella tradizione biblica, *credere* = «stare appoggiato».

Gen 12,7: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Promessa contraddittoria, in un contesto di deserto di vita.

La promessa di Dio si pone in termini alternativi alla storia.

Rm 4,18: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza».

La speranza di Abramo non va confusa con ottimismo; l'ottimismo guarda al positivo delle cose, la speranza al positivo della vita. L'ottimismo aiuta a vivere il presente facendo notare che in esso c'è una parte positiva, la speranza aiuta a vivere il presente facendo notare che c'è il futuro.

Speranza *nonostante*. Abramo non si è affidato alla promessa di Dio in termini contemplativi: ha agito, ha camminato *verso*. È un processo di sradicamento: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1) per un nuovo radicamento.

Quali sono le situazioni da cui vorremmo sradicarci? Cosa stiamo facendo per radicarci altrove e altrimenti?

La speranza durante l'esilio

586 a.C., Nabucodonosor conquista Gerusalemme e la rade al suolo.

Sal 137: Lungo i fiumi di Babilonia, // là sedevamo e piangevamo // ricordandoci di Sion. // Ai salici di quella terra // appendemmo le nostre cetre, // perché là ci chiedevano parole di canto // coloro che ci avevano deportato, // allegre canzoni, i nostri oppressori: // «Cantateci canti di Sion!». // Come cantare i canti del Signore // in terra straniera? // Se mi dimentico di te, Gerusalemme, // si dimentichi di me la mia destra; // mi si attacchi la lingua al palato // se lascio cadere il tuo ricordo, // se non innalzo Gerusalemme // al di sopra di ogni mia gioia.

Su una sponda cresce la pianta della rassegnazione, sull'altra si fa udire la voce profetica di Geremia ed Ezechiele.

Ger 32,43-44: E compreranno campi in questa terra, di cui voi dite: “È una desolazione, senza uomini e senza bestiame, abbandonata com’è in mano ai Caldei”. Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno e si chiameranno testimoni nella terra di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme, nelle città di Giuda e nelle città della montagna e nelle città della Sefela e nelle città del Negheb, perché cambierò la loro sorte. Oracolo del Signore».

L’altro profeta dell’esilio è Ezechiele. Ancora una volta è una speranza contraddittoria rispetto alla situazione che il popolo si trova a vivere.

Is 43,18-19: «Non ricordate più le cose passate, // non pensate più alle cose antiche! // Ecco, io faccio una cosa nuova: // proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? // Aprirò anche nel deserto una strada, // immetterò fiumi nella steppa».

Abbiamo mai fatto esperienza di «cose nuove», frutto maturo della speranza? Che nome ha il nostro «deserto» più grande di questo momento? Intravediamo in esso qualche strada, qualche via d'uscita? La stiamo percorrendo?

La speranza cristiana

Consapevolezza che in Cristo si compiono le promesse dell'AT (cf. Mt 12,21 e 1Pt 1,3) e centralità del Regno di Dio.

Sal 146: Alleluia. Loda il Signore, anima mia: loderò il Signore finché ho vita, canterò inni al mio Dio finché esisto. Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. Esalta lo spirito e ritorna alla terra: in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni. Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio, // che

ha fatto il cielo e la terra, // il mare e quanto contiene, // che rimane fedele per sempre, // rende giustizia agli oppressi, // dà il pane agli affamati. // Il Signore libera i prigionieri, // il Signore ridona la vista ai ciechi, // il Signore rialza chi è caduto, // il Signore ama i giusti, // il Signore protegge i forestieri, // egli sostiene l'orfano e la vedova, // ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regnerà per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. Alleluia.

Noi speravamo

Lc 24,13-35: i due discepoli di Emmaus.

v. 21: «noi speravamo»: qualcosa non è andato come i due avevano pensato o avrebbero voluto; delusione, sconforto, stanchezza motivazionale. In fondo i due si lamentano con il loro compagno di strada.

Si sono allontanati da Gerusalemme, emblema della Chiesa nascente, sono scandalizzati dal fallimento del Messia nel quale avevano sperato e che ora appare irrimediabilmente sconfitto (vv. 17-21).

Una speranza imperfetta.

Quando «speravamo» lo dicono gli altri

È il lamento della gente che, delusa, lascia la Chiesa forse troppo debole, troppo lontana, incapace di rispondere alle loro inquietudini, troppo autoreferenziale, prigioniera dei propri linguaggi...

Che cosa possiamo fare?

Una Chiesa che accompagna, che non ha la «sindrome dell'assedio», che si apre all'incontro, capace di dialogare.

Una Chiesa che abbia voglia di mettersi in ascolto della Parola di Dio.

La speranza è uno stile da vivere, non una dottrina da predicare.

Quando «speravamo» lo diciamo noi

Le *Lamentazioni* del «profeta»...

Anche noi ogni tanto pronunciamo questo «noi speravamo».

«Speriamo» non ha la sfumatura dell'attesa, ma è un indicativo presente che dice una certezza: qui ed ora.

1Pt 3,15: «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi».

Quali sono le nostre risposte di speranza?

Lc 24,21: non «noi speravamo», ma «noi, ***invece***, speravamo» (ἡμεῖς ***δὲ*** ἠλπίζομεν).

«noi speravamo...», «noi speravamo, *invece*...» o «noi, *invece*, speravamo...».

Quell'«invece» dice certezza, fiducia, coraggio e sfida il *nonostante*.

Rm 5,5: «la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato».

Il nostro compito di cristiani è «sperare contro ogni speranza» (Rm 4,18).

Si spera con il cuore e con la mente.

La speranza è attraversata dalla dinamica pasquale di morte e risurrezione, che porta i segni della croce, ma che in Dio ha il suo culmine e la sua fonte.

«prigionieri della speranza» (Zac 9,9)

CORSO DI LAUREA



Indirizzo PEDAGOGICO-DIDATTICO

Insegnanti di Religione Cattolica

Un percorso **professionalizzante** con tirocini e tutor per acquisire conoscenze e competenze, per agire nel mondo della scuola o per aggiornare le competenze acquisite.

Indirizzo TEOLOGICO-PASTORALE

Persone interessate e in ricerca

Un percorso di **conoscenza** e **approfondimento** delle grandi questioni filosofiche, religiose, spirituali.

Operatori pastorali

Per **approfondire** la propria fede e **acquisire** strumenti e conoscenze da spendere nel servizio alla comunità cristiana.

È possibile anche frequentare singoli corsi o un percorso personalizzato di approfondimento.

Per ulteriori informazioni <https://www.diocesitn.it/issr/>